

“ Smentita da Giovanardi l'ipotesi ventilata di ricorrere al voto di fiducia. Ma la maggioranza ha fretta per “evitare” di andare oltre la Consulta



L'ex Guardasigilli non ha mezzi termini sul progetto tanto caro a Berlusconi «Lasciatelo affondare questo dannoso reperto febbrile»

Luana Benini

ROMA Il segnale è chiaro. Sono tutti schierati i deputati della maggioranza. Si devono votare le pregiudiziali sulla Cirami presentate dall'Ulivo e da Rifondazione, e il centro destra ha risposto compatto. Anche se poi si scopre che otto onorevoli della maggioranza hanno votato nel segreto dell'urna insieme all'opposizione per l'incostituzionalità della legge. Una discrasia che è ben poca cosa nella durissima partita in corso. Si infrangono sul muro di gomma le argomentazioni dell'opposizione e il nuovo grido di denuncia di Filippo Mancuso che ieri sera in aula è tornato a puntare il dito sulle «protuberanze deformi della Cirami», sul suo essere frutto «di una direttiva irrimediabile imposta da un determinato soggetto dominus in Fis». Ed ha lanciato un appello con la sua voce tremolante: «Lasciatelo affondare in qualche maniera: per comune consenso, se possibile. Comunque cassatelo questo dannoso reperto febbrile». Il reperto è la Cirami di cui ormai si è svictrato tutto, incostituzionalità, effetti deflagranti. Il soggetto in questione invece

Cirami, Casini accerchiato dalla Destra

Il governo vuole chiudere il 3 ottobre. Il j'accuse di Mancuso: «Un nero di seppia sommerge le istituzioni»

è Cesare Previti che ieri era ben sistemato sul suo banco. Una maschera impassibile. Grandi confabulazioni con l'onorevole e avvocato di Berlusconi, Ghedini. Lunghissima conversazione con Pittelli. Saluti calorosi con Adornato. Tutto intorno, l'aula pressoché al completo. Ricco di presenze il banco del governo: Frattini, Giovanardi, Alemanno, tanti sottosegretari. Tremonti e Urbani che gironzolano fra i banchi. Anche il centro sinistra è una massa compatta. L'iter del ddl Cirami alla Camera comincia con l'illustrazione e il voto su tre pregiudiziali di costituzionalità (respinte 298 a 254), una di merito (respinta 302 a 248), e una richiesta di sospensiva dell'esame del provvedimento in attesa del



La Camera durante il voto sul decreto legge Cirami Gregorio Borgi/Ap

pronunciamento della Consulta (respinta 302 a 234). Le prime due votazioni, a scrutinio segreto, in un silenzio assordante interrotto solo da qualche grido di protesta dell'opposizione indirizzato a bloccare i soliti «pianisti».

Per il resto, nell'emiciclo di centro destra è tutto un vociere. La partita in realtà si gioca fuori dall'aula, e vede impegnato il premier in prima persona. E' una partita dura all'interno del Polo. Che è profondamente diviso fra chi vorrebbe presentare un emendamento alla legge, almeno sul nodo spinoso della sospensione automatica del processo, per assicurarsi il beneplacito del Quirinale. E chi (si sta parlando dell'ala previtiana dura), non vuole rischiare, con un ulteriore passaggio al Senato, di arrivare dopo il pronunciamento della Consulta, il 22 ottobre.

Alla vigilia della presentazione degli emendamenti (oggi alle 8,30 si riunirà la commissione dei nove per vagliarli), questo nodo di fondo è arrivato al pettine. Ed è iniziata una agguerrita manovra, densa di messaggi che suonano come un ricatto all'indirizzo del presidente della Camera Casini.

Ieri sera Michele Saponara l'ha detta tutta con chiarezza in Transatlantico: «Non possiamo rischiare di non chiudere

prima del 22. Tutto dipende da Casini. Se nella capigruppo di venerdì prossimo anticipa la calendarizzazione del Cirami al 3 ottobre, allora la strada dell'emendamento è percorribile. Altrimenti no». Casini però ha già risposto picche: sarebbe intenzionato a rispettare la data del 10 ottobre per la ripresa del dibattito in aula. Questa settimana si dovrebbe andare avanti fino a venerdì quando una nuova capigruppo deciderà la calendarizzazione di ottobre. A quel punto la posizione di Casini sarà determinante di fronte all'ovvio braccio di ferro fra maggioranza e opposizione. Con il centro destra che chiede l'anticipo al 3 e il centrosinistra che chiede il rispetto dell'impegno preso per il 10. In questo impasse si dibatte il Polo. E sembrano oltremodo sospette le indiscrezioni fatte uscire da ambienti governativi ieri sera secondo le quali già oggi il governo potrebbe richiedere un voto di fiducia su un maxi emendamento da votare nel giro di due giorni. Rafforzano la convinzione che in queste ore il pressing su Casini sia molto forte. Anche se il ministro Giovanardi ieri sera ha smentito l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia su un provvedimento che è di iniziativa parlamentare.

In ogni caso, il fantomatico emen-

damento del Polo per correggere il testo sul punto più indigesto al Quirinale della sospensione automatica del processo, ha contorni indefiniti. Si narra di una guerra fra gli avvocati di Previti che vorrebbero introdurre la possibilità di uno screening preventivo della Cassazione solo sulla seconda richiesta di remissione (lasciando inalterata la sospensione automatica in correlazione alla prima richiesta di remissione), e degli avvocati di Berlusconi che invece vorrebbero attribuire alla Cassazione la facoltà preventiva di uno screening nell'arco di 30 giorni mentre il processo continua. Questa seconda ipotesi troverebbe l'assenso del Quirinale.

Ma c'è appunto, la questione dei tempi. «Un passaggio al Senato - spiega Saponara - è pericoloso. Si torna in commissione. Non si sa quanto tempo serve». Certo, una richiesta di fiducia sull'emendamento salverebbe capra e cavoli. In base al regolamento, decadrebbe il dibattito sugli emendamenti (l'opposizione ne ha presentati 300, compresi i 5 di Fanfani, Margherita, riscritti in modo da non risultare più molto «attraenti» da parte del Polo) e in 24 ore si chiuderebbe la partita. Da lunedì il Cirami tornerebbe al Senato per essere approvato anche prima che cominci la requisitoria del Pm al processo Imi-Sir. «E' opportuno che la maggioranza si liberi dalle sue ossessioni» ha detto ieri Violante nel suo intervento. Mancuso ha parlato di un «nero di seppia» che «sommmerge le istituzioni». E ha depositato alla presidenza il testo integrale del suo intervento adombrando un contenuto molto più sostanzioso di quello recitato in aula. Ma la spinta ad approvare la legge, presto, prestissimo, sembra spazzare via ogni reticenza.

«C'è stato un rifiuto d'atti di ufficio o interruzione di pubblico servizio? Ho posto un problema»

«Far mancare il numero legale al Csm rappresenta uno strappo»

le ritenere che l'abbandono del Plenum, come quello di qualunque espressione di attività amministrativa, sia un atto non consentito?

Non consentito e quindi legalmente perseguibile?

Nel momento in cui l'abbandono si giustifica con la volontà di bloccare il funzionamento dell'organo possiamo dire che ci troviamo nell'ambito della liceità? Ciò che è legittimo per un organo politico, l'abbandono deliberato dell'Aula, può essere e considerato non legittimo per il Csm perché questo si tradurrebbe nel blocco del Consiglio. A questo punto si può porre il problema della legittimità o della illegittimità. E se dovessimo rispondere nel senso della illegittimità dell'abbandono ci dovremmo chiedere se questa illegittimità possa per caso concretare un reato. E in termini ancora problematici mi sono chiesto, a questo punto, quale reato avrebbe potuto essere configurato. Identificando alla fine, come possibile tema di discussione, l'interruzione di pubblico servizio o anche il rifiuto d'atti di ufficio. Ho posto un tema sperando in questo modo di aprire un dibattito.

Nell'attesa, però, c'è il rischio

che una esigua minoranza possa paralizzare l'attuale Csm

Come cittadino non posso non essere molto preoccupato per il fatto che il Consiglio sia esposto a lacerazioni di questo tipo. Il Csm non può essere in alcun modo assimilato ad organi politici. Ricordo che nell'epoca della mia consiliatura era molto forte la preoccupazione che si potesse innescare un meccanismo di continue e ripetute interruzioni dei lavori che avrebbe potuto giungere al limite estremo dello scioglimento dell'organo. Devo confessare, però, che ho sempre confidato nel senso di responsabilità di tutti i consiglieri

Ai miei tempi non si determinò mai una crisi così grave nell'organo di autogoverno dei magistrati

e i fatti di allora mi hanno dato ragione perché non si determinò mai una crisi così grave.

I consiglieri del Polo ritengono che il Csm non può esprimere pareri se questi non vengono richiesti dal Guardasigilli.

Il Csm ha delle caratteristiche molto peculiari. Dal punto di vista tecnico è qualificabile come un organo di alta amministrazione. Dal punto di vista degli obiettivi, al di là di ciò che è espressamente scritto in Costituzione, nella sua prassi ormai pluridecennale, il Consiglio ha assunto la veste di organo di tutela e di garanzia dell'ordine giudiziario di fronte ad attacchi che vengono dall'esterno. In questa ottica possiamo dire che la ratio che sta alla base dell'istituzione del Csm e dei compiti che gli vengono attribuiti dalla Costituzione giustifica la qualificazione del Consiglio come organo garante dell'indipendenza della magistratura. Sulla base di questa ratio il Csm ha realizzato negli anni una prassi ormai consolidata di interventi. E io mi auguro che le prassi consolidate non vengano intaccate. Si realizzerebbe altrimenti, a mio avviso, un pericoloso arretramento.

l'intervista

Carlo Federico Grosso

vice presidente del Csm dal '96 al '98

Ninni Andriolo



ROMA «Far mancare il numero legale a un organo di rilevanza costituzionale come il Csm rappresenta uno strappo». Carlo Federico Grosso, vice presidente del Csm dal '96 al '98, riflette su ciò che è successo martedì scorso a Palazzo dei Marescialli. Nel '95, appena eletto membro laico del Consiglio, in un articolo pubblicato dalla rivista «Cassazione penale», il professore ipotizzava la eventualità di ravvisare i reati di «interruzione di pubblico servizio» o di «rifiuto di atti d'ufficio» nel fatto di chi, assentandosi, impediva il lavoro di un organo amministrativo come il Csm. «Si trattava di riflessioni che ponevano in termini problematici nell'intento di suscitare un dibattito tra giuristi - ricorda Grosso - in quel periodo, tra l'altro, era sempre presente l'eventualità che i quattro membri laici del Polo facessero mancare il numero legale in caso di ritenuta illegittimità di determinati provvedimenti».

Professore, perché i componenti del Plenum che fanno mancare il numero legale allo scopo di bloccare il funzionamento del Consiglio dovrebbero essere perseguiti e i Parlamentari che abbandonano l'Aula no?

Il numero legale richiesto per il Plenum è nettamente superiore ai numeri legali richiesti per gli organismi collegiali politici che possono funzionare se c'è la metà più uno dei componenti. Ad esempio: il particolare meccanismo di funzionamento del Csm fa sì che cinque suoi membri possano bloccare i lavori. Io mi sono chiesto qual è la ratio in base alla quale il numero legale richiesto per il funzionamento del Csm è diverso da quello richiesto agli organismi politici collegiali.

E quale risposta si è dato?

Giunsi alla conclusione che gli organismi collegiali politici operano attraverso l'azione di un esecutivo o di una giunta espressione di maggioranze politiche. Questo significa che, fissando il numero legale nel cinquanta per cento più uno dei componenti di un organo politico, si assicura in ogni caso al governo o alla giunta di reggersi su una maggioranza che può funzionare anche se la minoranza abbandona l'Aula. In questo contesto, dove c'è una logica di maggioranza e minoranza politica, non c'è dubbio che l'abbandono della Camera, del Senato, di un Consiglio regionale o comunale, costituisce un

Mi auguro che le prassi consolidate non vengano intaccate. Sarebbe un preoccupante arretramento

legittimo strumento di opposizione. Non si fuoriesce dalla sfera della legittimità in quanto, se la maggioranza è coesa e quindi presente, non si determina mai il blocco dei lavori dell'istituzione.

Invece per quel che riguarda il Csm?

Ho ipotizzato che il numero legale non sia stato fissato nel cinquanta per cento più uno dei componenti perché il Csm non è un organo politico, ma un organo di rilevanza costituzionale che svolge funzioni di alta amministrazione e, in quanto tal e, non ha maggioranze o minoranze e non esprime un governo. Esprime invece un vice presidente, un primus inter pares sul piano del voto, che ha il compito di rappresentare all'esterno il Consiglio e di presiederlo. I gruppi non sono previsti dalla legge, per esempio. In realtà il Csm è formato

da un numero di componenti ciascuno dei quali rappresenta se stesso. Dopodiché si formano maggioranze che non sono, o non dovrebbero essere, precostituite come quelle politiche.

E quanto all'elevato numero legale richiesto al Plenum per le deliberazioni?

Mi ero dato questa spiegazione: data la configurazione prevalentemente amministrativa del Csm si è voluto assicurare che ogni deliberazione fosse espressione di una alta partecipazione dei consiglieri e che fosse approvata con una presenza consistente di entrambe le componenti, quella laica e quella togata. Se questo è vero, mi sono chiesto, che senso ha, in un contesto che non è politico, ritenere legittimo l'abbandono dei lavori del Consiglio allo scopo specifico e dichiarato di bloccare una deliberazione? E non è possibi-

Sandra Amurri

L'ex vicepresidente a Palazzo dei Marescialli esprime grande preoccupazione per quanto avvenuto martedì. «La legge Cirami è incostituzionale»

Galloni: «Vogliono cancellare il ruolo del Csm»

ROMA «Hanno imposto al Csm di venire meno ai suoi poteri. Quello che è accaduto è indubbiamente un fatto molto grave che tende a non far funzionare il Csm». E ancora: «La verità è che vorrebbero cancellare il Csm così potrebbero, finalmente, decidere liberamente e sottomettere la magistratura al potere politico». Parla con particolare chiarezza, l'ex dirigente democristiano on. Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm fino all'agosto del '94, durante il primo Governo Berlusconi, attuale direttore del dipartimento di diritto e procedura civile alla seconda Università di Roma e della scuola di perfezionamento delle professioni legali di magistrato, avvocato e notaio. Commenta la decisione assunta dai componenti laici del Consiglio di far mancare il numero legale per impedire lo svolgimento della seduta in cui si sa-

rebbe dovuto discutere degli effetti della legge Cirami sull'organizzazione giudiziaria, senza alcuno stupore quasi si trattasse di un fatto ampiamente prevedibile.

A chi gli ha fatto notare che per 30 anni il Csm ha dato pareri sulla base della legge istitutiva e del regolamento con l'avallo dei Presidenti della Repubblica il consigliere Buccico ha risposto: «Lo ha fatto arbitrariamente scegliendo le materie di intervento e quindi divenendo interlocutore del Parlamento». Condividi?

«Assolutamente no perché il Csm può legittimamente dare il parere su

materie che rientrano nel quadro dell'ordinamento giudiziario come per la legge Cirami. Non è un caso che il Consiglio Superiore della Magistratura, abbia una «Commissione Riforme» deputata proprio ad esprimere pareri. È evidente che non si tratta di pareri politici ma puramente tecnici.

Pareri non vincolanti ma indispensabili affinché il Parlamento e la maggioranza conoscano l'orientamento del Consiglio. Anche quando ero vicepresidente del Csm, il Premier, lo stesso di ora, cioè Berlusconi, sferrò un attacco durissimo alla magistratura e il Consiglio esprime un parere in cui contestava la sua opinione, che venne approvato con due astensioni dei com-

ponenti socialisti. Questo per dire che è dovere del Consiglio difendere l'autonomia della Magistratura sempre e comunque».

Secondo i membri laici del polo però non sarebbe nei poteri del Csm dare pareri senza la richiesta del Ministro della Giustizia su disegni di leggi di iniziativa parlamentare...

«Non può essere assolutamente il Ministro della Giustizia a decidere quale materia rientri e quale no nei poteri del Csm che esprime una sua opinione giuridica indipendente. Evidentemente il Ministro dimentica che il Csm è un organo di rilievo costituzionale dotato di poteri autonomi or-

ganizzativi fondati sulla legge del Parlamento».

Condivide l'opinione di Luigi Berlinguer secondo cui i 5 rappresentanti del Polo abbandonando l'aula hanno dimostrato una palese dipendenza della politica?

«La sottoscrizione in pieno così come condivido la posizione del mio successore Virginio Rognoni la cui posizione è del tutto coerente con il ruolo, la natura e la funzione del Csm».

Secondo lei il Presidente Ciampi di fronte a comportamenti del Csm dovrebbe far sentire maggiormente la sua voce?

«Ciampi ha auspicato che la magistratura fosse coinvolta nella discussione della legge Cirami, e mi pare che abbia già espresso chiaramente la sua opinione su molto altro, ma il suo ruolo resta quello di mediare per il raggiungimento di un equilibrio tra i poteri dello Stato».

Lei ha detto che questa maggioranza vuole sottomettere la magistratura al potere politico. Una strada pericolosa per le sorti della democrazia?

«Di certo una strada anticostituzionale e, quindi, pericolosa, certo. Esistono sicuramente, e non da ora, tentativi di andare contro il potere costituzionale, ma per fortuna la democrazia

è garantita da altri organi come la Corte Costituzionale. Per ora il risultato più prezioso, purtroppo, lo hanno raggiunto: far passare la legge Cirami fatta appositamente per impedire i processi a Berlusconi e a Previti. Poi...».

E poi?

«Quando la legge, che ha profili di incostituzionalità, sarà emanata e verrà invocata in un processo penale, qualsiasi giudice potrà sollevare la questione di incostituzionalità della norma. E a quel punto si vedrà!».

Un timore quello dell'on. professor Giovanni Galloni, rispetto alla volontà di questo Governo di ammettere il Csm per sottomettere la magistratura al potere politico, che trova riscontro anche nei frequenti lapsus freudiani del Presidente Berlusconi che continua a confondere il Consiglio Superiore della Magistratura con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dimenticando che i magistrati non hanno armi atomiche, ma si limitano ad applicare le leggi.